

Dare ai talenti spazio per crescere

A Cometa si fa così

Il modello. La fiducia permette alle persone di farcela
«No ad assistenzialismo o eroismo, facciamo comunità»

MARTINA RADICCHIO

L'idea di avere un luogo e un momento dove tutto il mondo della disabilità possa incontrarsi e confrontarsi è un unicum, credo abbia cambiato radicalmente la prospettiva, la speranza e il coraggio di questo mondo che era ancora troppo frammentato». Inizia così la chiacchierata con Alessandro Mele, presidente di Cometa, mentre si prepara al suo primo intervento nelle sale di ExpoAid.

Con un passato da commercialista, Mele è entrato nella realtà di via Madruzzo quasi per caso, con il cartellino del volontario. E ci è rimasto, fino a dedicarci gran parte delle sue giornate. Nella valigia per Rimini, Mele ha portato con sé una manciata di concetti che, in poche parole dirette, racchiudono anni e anni di esperienza e di storie umane che sono passate per Cometa. A partire dal lavoro, che Alessandro Mele invita a considerare non come il premio dell'inclusione, o una gentile concessione che si fa alle persone con disabilità, ma «il luogo in cui l'inclusione avviene». Vale a dire, «è lavorando davvero che molte persone scoprono capacità che nessuno aveva mai visto». Stessa cosa succede quando si ha a che fare con il concetto di talento, attorno a cui Cometa stessa ha tracciato la sua rotta.

«Il talento - spiega Mele - nasce quando qualcuno si fida di te prima ancora che tu dimostri di meritarlo». Insomma, dal Pane di Sandro all'Anagramma, al negozio outlet For&From, chi sta dietro al bancone dimostra che il lavoro non è un atto di carità, nè i clienti dei benefattori: «Vanno pensati non come luoghi protetti, ma come luoghi in cui il cliente entra perché il prodotto è bello. È questo che restituisce dignità a chi lavora».

Ripensando ai quarant'anni di lavoro sul territorio, in cui Cometa ha conosciuto centinaia di famiglie diverse, ognuna con le sue fragilità e disabili-

tà, Mele lancia un invito, che risuona spesso anche nelle parole del ministro Alessandra Locatelli: «Superiamo sia l'assistenzialismo sia la retorica della famiglia "eroica"». E aggiunge una provocazione: «Oggi si parla molto di "fare rete", ma forse dovremmo dire fare comunità».

Esiste un proverbio, molto utilizzato nei paesi anglofoni, che recita "ci vuole un villaggio per crescere un bambino", per sottolineare il ruolo positivo e di responsabilità che può avere la comunità in cui si cresce. Allo stesso modo si può iniziare a coltivare l'idea che una persona con disabilità non sia in mano alla sua famiglia e basta, ma riguarda tutti quanti, perché vive nella stessa società in quanto persona, prima di tutto.

Nella trasferta riminese, Alessandro Mele è stato raggiunto da una piccola delegazione di Cometa: Alessandro Figini, Andrea, Chiara e Mariangela, referente del Pane di Sandro. Nell'ultima serata di ExpoAid, al molo di Rimini, non nasconde la stanchezza del viaggio, ma nemmeno la gioia di trovarsi lì, in mezzo a tutte quelle associazioni: «Non capita facilmente, anzi, direi che è un evento quasi unico. E ritrovarsi ogni volta, tra noi che ci conosciamo, è bellissimo».



«Abbandoniamo l'assistenzialismo ma non lasciamo le famiglie sole»



«Il lavoro è il luogo in cui l'inclusione avviene, non è un premio»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ExpoAid anche una delegazione da Cometa. A sinistra Alessandro Mele, presidente e tra i relatori comaschi



Fuori dai Palacongressi, nella via dello sport, lo stand della cooperativa Penna Nera di Mariano Comense

